La madre della speranza

“Ti benedica il Signore”. È l’augurio cristiano per il nuovo anno, ma è il Natale la benedizione che Dio dà al mondo e all’umanità. Da quando Cristo è nato, l’umanità e il tempo sono da lui afferrati e riempiti del suo mistero che è la redenzione della storia umana: senza cancellare la fatica e le tortuosità della storia, è già presente in essa la forza della redenzione. Quanto deve valere l'uomo agli occhi di Dio, se per lui Dio ha consegnato il proprio Figlio che in sé racchiude tutta la sapienza e l'amore del Padre, le sue inesauribili ricchezze! Un amore che ci pare incomprensibile quando ci sembra che tutto vada bene, ma senza il quale non sapremmo dove guardare quando la sofferenza si affaccia nella nostra vita. Sperimentiamo allora quanto ci sia necessario questo amore, tanto appassionato, di Dio per l'uomo da salvare.

Egli ha voluto vivere tra noi, essere di persona sempre accanto a ciascuno. “Dio è con noi: finora era sopra di noi, oggi è con noi nella nostra natura, nella sua grazia, nella nostra infermità, nella sua bontà; è con noi nella nostra miseria, con noi nella sua compassione. Come potrebbe essermi più vicino? Si è conformato a me in tutto, ha assunto ciò che era mio e mi ha donato ciò che era suo. In due modi posso conoscere le cose, o per sapienza o per esperienza. La nostra miseria, la nostra afflizione, la nostra infermità e corruzione erano note a Dio in virtù della sua sapienza; adesso lo sono mediante la sua esperienza” (Elredo di Rievaulx).

Maria apre la via di Dio verso l’umanità e Dio apre quella di ogni creatura verso la divinità. Generare in ogni uomo il Figlio di Dio, ad immagine del quale è stato creato, è la missione continua di Maria. E in lei ogni donna ha il compito e il dono di formare il volto umano, specie là dove questo è sfigurato dalla guerra e deve poco a poco rinascere l’accoglienza della vita, l'amore e la pazienza che la custodiscono.

Giornata della pace. Finché non incontriamo Dio Padre di tutti gli uomini, la pace resta al massimo un desiderio e una nostalgica aspirazione, impossibile da realizzare con le nostre forze. Ci portiamo in noi dalla nascita qualche disposizione all’intesa fraterna, ma poi si ridestano impulsi prepotenti all’egoismo, alla divisione e all’insensibilità: parliamo facilmente di carità fraterna, ma è abbastanza raro che anche tra fratelli ci si voglia bene, quando ci siano opposizioni tenaci per motivi di interesse. Dobbiamo anzitutto diventare figli di Dio e fratelli nell’intimo del cuore, poi viene la pace sulla terra “agli uomini amati dal Signore”.

Per la Chiesa il tempo non scorre via fuggendo rapido: così pensa il mondo che teme il tempo e con feste e botti pensa di esorcizzare il suo passare inesorabile senza riuscirci. Alla fine di un anno tutti voltiamo le spalle al vecchio (“quanto male ci hai portato...!”) e sorridiamo al nuovo, augurando salute e felicità: ma sappiamo che tra un anno volteremo le spalle anche a questo. No, la Chiesa non conosce questa frenesia incontrollabile di delusioni e illusioni: per i suoi figli il tempo è tutto scandito dalla presenza di Cristo redentore lungo l’anno liturgico. È una preziosa occasione di farlo nascere sempre di nuovo, nelle circostanze che saranno loro donate, di ritornare a lui quando se ne siano allontanati, di farlo crescere nella mente e nel cuore dei fedeli perché è lui la sicura speranza e la sola novità che conta.

don Giorgio Maschio